

VESTIGIA FLAMMAE

« Toutes ces choses sont passées
comme l'ombre et comme le vent. »

*Io ti baciai per quante il cielo ha stelle
e ti baciai per quante ha gocce il mare.
Mi tradirai: ma la tua rosea pelle
que' baci e baci non li può scordare.*

*Ne annida ogni fossetta un'imboscata:
ranno e sapone è fatica spreccata.*

*Far finta di dormir, ma chi li tocchi
i baci miei gli salteranno agli occhi.*

*Tu non capivi un'acca d'italiano,
il tuo tedesco io lo ingoiavo a stento:
ma il campo neutro de l'idiona umano
ci trovò professori in un momento.*

*Non ha paese o lessico speciale,
v'è assai pedanti che il ciangottan male.*

*Se ai sordomuti non è tolto questo,
o sordomuti che v'importa il resto?*

*E pende alle parete un certo scialle
ove soventi ci avvolgemmo in due:
sento il brivido ancor de le mie spalle
confuse in un tepor presso a le tue.*

*Lugubremente me lo giro attorno,
vi sto serrato quant'è lungo il giorno.*

*M'inchiedono se ho freddo e non rispondo,
Verno di cuore non capisce il mondo.*

Dalle « Strofe »

FILIPPO TURATI.

NOTERELLE MILANESI

Due Prolusioni

Non potemmo inserire la seguente cartolina nello scorso numero, ma è sempre con piacere che pubblichiamo quanto si riferisce all'egregio nostro amico Professor Baravalle. Intorno alla sua Prolusione così scrive Felice Cameroni:

« Per esperienza personale, di sovente abbiamo constatato con amara sfiducia nei programmi e nei metodi scolastici, quanto sia fossile l'insegnamento di certi nostri professori liceali ed universitari e come esso non risponda generalmente ai bisogni della vita reale moderna ed alle idee innovatrici della società odierna. Fra i pochi insegnanti dell'alta coltura milanese, i quali sanno vivificare dalla cattedra le loro lezioni, in diverse occasioni abbiamo annoverato il prof. Carlo Baravalle.

Orbene, la sua prolusione di ieri mattina all'Accademia Scientifico-Letteraria realizza l'ideale che ci siamo fatto del docente letterario nella istruzione superiore. Provare colle citazioni testuali del Baravalle, con quale spirito di ribellione ad ogni specie di dogmi, di menzogne convenzionali, egli abbia svolto la tesi sulla « Educazione dello scrittore. »

Con una sintesi scultoria della nostra storia letteraria, egli oppone l'idealità dello scrittore come dovrebbe essere, alle antiquate e sterili scuole del Petrarchismo, del Seicentismo, dell'Arcadia. Da una parte, la schiera gloriosa degli scrittori civili, che liberamente sentono, liberamente pensano e liberamente si esprimono cominciando da Dante a Foscolo, Parini, Manzoni, Leopardi, Mazzini, Cattaneo. Dall'altra, gli imitatori servili, i mestieranti dell'opportunismo, i quattrinai del dire e non dire, i chincaglieri della penna, i parolai senza concetti, i cortigiani della reggia, della banca e della piazza.

Mentre le mummie professionali vanno in estasi per gli scrittori evirati che negano sia arte il vero, il Baravalle rende omaggio allo Zola ed al Verga. Mentre dalla cattedra abitualmente si inneggia al *secolo d'oro* dei principi e dei papi, egli crede nella redenzione intellettuale delle classi lavoratrici, prefiggendo anche all'arte questa meta sociale.

Fra pochi mesi — purtroppo — il Baravalle abbandonerà l'insegnamento pubblico, dopo 30 anni di cattedra,

con una pensione derisoria. Così il munifico Stato tratta i professori che sdegnano mettersi in pantofola per far carriera.

A proposito di anime sdegnose, alla vibrata e forbita sua prolusione il Baravalle ha fatto precedere, con calde parole, la commemorazione funebre di Giuseppe Revere, tratteggiandolo brevemente come filologo, poeta lirico ed autore drammatico.

Udendo questa commossa improvvisazione del vecchio professore straordinario sul povero amico suo, abbiamo pensato alle affinità del loro ingegno, del loro cuore e del loro carattere indipendente fino allo stoicismo. »

Di altra Prolusione tenuta all'Accademia Scientifica Letteraria dal chiaro Prof. Tito Vignoli, ecco una noterella di F. Turati, che per difetto di spazio abbiamo un po' accorciata:

« Egli giustificò il titolo di *psicologia generale* dato al suo corso, illustrando per sommi capi le scoperte e i metodi della scienza moderna che più non consentono di separare le attività psichiche dell'uomo dalle varie attività dell'universa natura, sia animale sia vegetale, sia semplicemente fisico-chimica del mondo minerale.

Dimostrò come oggidi ogni scienza si specializzi; e a quel modo che si sono formate una psicologia embriogenica, dell'infanzia, della vecchiezza, una psicologia sessuale, comparativa, dei popoli, patologica, criminale, e si sta formando una psicologia geografica, ecc., ecc., così, per converso, è mestieri una psicologia generale, che tutte le riassume, e non si arresti alle frontiere del regno umano, ma indagli le cause, i modi e gli effetti della vita del senso e dell'intelletto ovunque essa si manifesta, per tutto il globo e fors'anche — se l'osservazione un dì o l'altro vi giungerà — fuori del globo teraqueo.

Rese i dovuti onori all'impulso che a questa nuova psicologia cosmopolitica, fondata più sulle indagini sperimentali che sulla introspezione, diedero le scuole italiane, particolarmente la scuola antropologica eriminale. Disse delle suppellettili che esigono oggi questi studi e toccò, con elogi, del *museo psicologico* ideato in Firenze dal Mantegazza.

Parlando degli ardimenti del pensiero — oggetto principale della psicologia — senza del quale l'universo, non avendo spettatori, sarebbe identico al nulla — trovò modo di fare un felice paragone fra uomini come il nostro Schiapparelli, che di recente conquistò alla scienza due mondi, coi conquistatori di popoli, tanto celebrati dalla storia — e non fa bisogno di dire chi, nel confronto apparisce maggiore.

Finì coll'accennare alla nuova luce in cui la psicologia moderna pone i problemi disputati della libertà e della personalità umana; ed avvertì come — qual che ne sia per essere la soluzione — la morale della convivenza non abbia nulla a temere; perchè il bene è un fatto della natura, una legge intrinseca e profonda della vita, e non l'effetto transitorio e caduco di fugaci illusioni.

Parve a taluno che la forma del Vignoli — in questa come in altre parti del discorso — involuta, riguardosa, quasi diremo eufemistica, avesse a un troppo alto grado il pregio di non scuotere e scontentare nessuno. Il pensiero del positivista lo si discerneva nel fondo, ma velato da tanta ovatta di dotta fraesologia, da parere che anche Cristoforo Bonavino potesse urtarvisi contro senza farsi troppo gran male.

Non conviene però dimenticare che ieri il prof. Vignoli — leggendo la sua prolusione — non fece che dipingersi a larghi tratti un grande e grandioso atrio. Nei martedì successivi, sempre alla stessa ora, egli ci introdurrà nei singoli riparti della sua officina. Quivi non potrà non essere un più forte e più rude lavoro di martello e di sega. » —

f. t.

Pochissime copie complete

ci rimangono della 1.a e 2.a annata (1887 e 1888) di *Cuore e Critica*, con difficoltà essendo riusciti a trovare i numeri che ci mancavano per completare anche queste poche. Le poniamo in vendita ai seg. prezzi

1^a annata: 1887 (spediz. raccomand.) L. 15.—

2^a annata: 1888 (idem) » 12.—